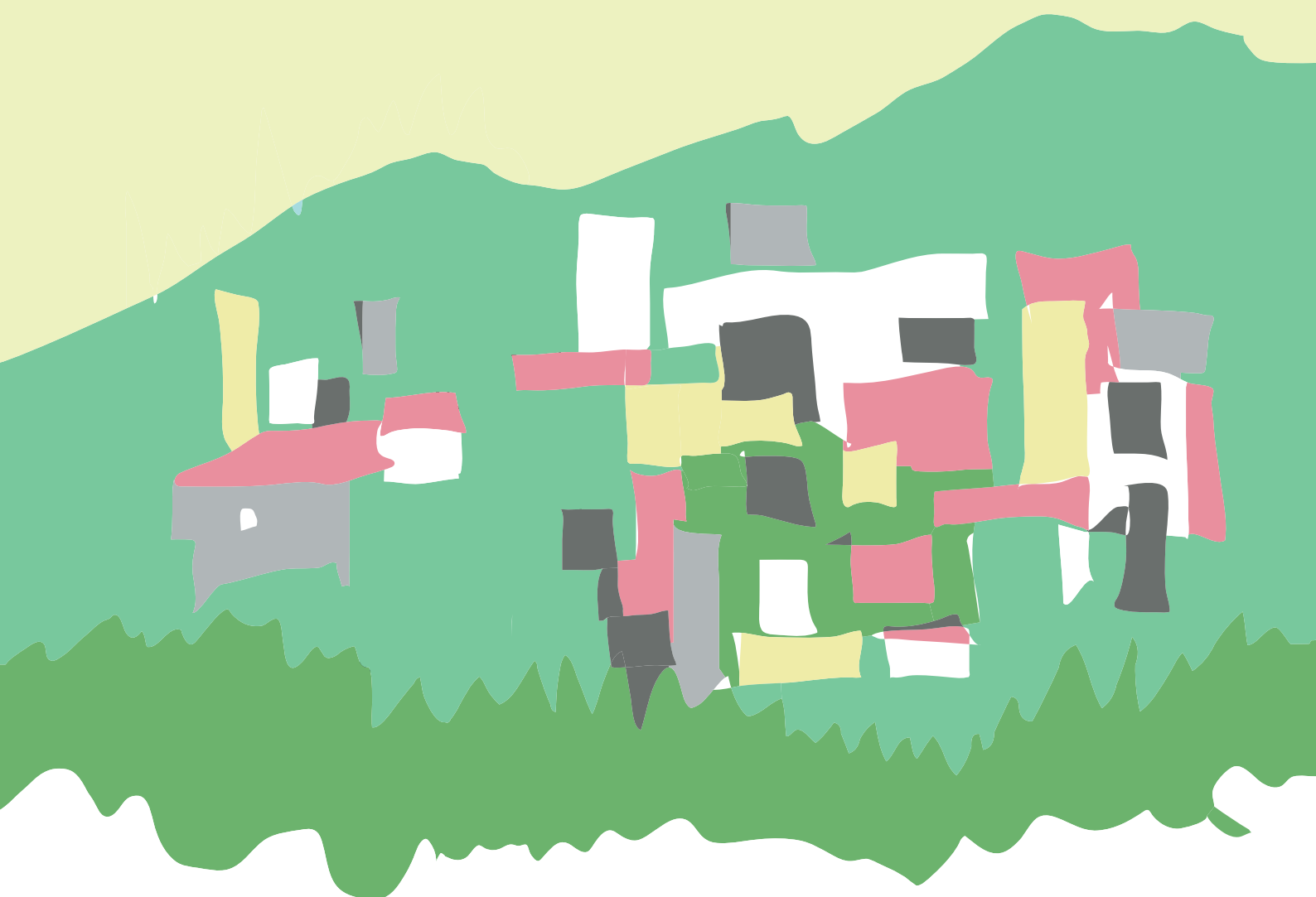


OLTRE LA CONVENZIONE

pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo

Benedetta Castiglioni, Matteo Puttilli, Marcello Tanca (a cura di)



Società di Studi Geografici di Firenze,
Firenze, 2021

**Oltre la convenzione: pensare, studiare,
costruire il paesaggio vent'anni dopo** è
un volume della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>
ISBN 9788890892677

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni del convegno *Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*.

(per maggiori informazioni: <https://ssg2020paesaggio.wordpress.com/>)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Revisione editoriale: Ilaria Di Mantova
Progetto grafico: Tommaso Asso

© 2021 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Viviana Ferrario*

*Dalla coltura promiscua all'agroforestazione.
Imparare dai paesaggi rurali storici?*

Parole chiave: paesaggi rurali storici, agroforestazione, politiche agricole

Un notevole interesse è maturato in Europa per i cosiddetti paesaggi rurali storici o tradizionali, che sono sopravvissuti alla modernizzazione dell'agricoltura della seconda metà del Novecento. Molti studiosi ritengono che i paesaggi rurali storici contengano una lezione per i paesaggi del futuro. Cosa ci insegnano veramente i paesaggi rurali storici? Come stiamo cogliendo questa lezione? Se ne vedono i segni nelle più recenti trasformazioni dei paesaggi rurali italiani ed europei?

Un caso interessante di trasformazione recente è rappresentato dall'agroforestazione, una tecnica colturale che associa nello stesso campo i seminativi con l'arboricoltura e l'allevamento, che sta sollevando un crescente interesse in campo agronomico, sul piano scientifico, delle politiche e delle pratiche, soprattutto in Francia ed in Italia. Non è difficile intravedere, dietro questa nuova tecnica colturale, gli antichi paesaggi della coltura promiscua, che contraddistinguevano fino a pochi decenni fa molte parti del nostro paese e più in generale dell'Europa meridionale e sono oggetto oggi di un rinnovato interesse. Il presente contributo osserva, da un punto di vista geografico, alcune iniziative di agroforestazione in Italia, esaminando il ruolo che il paesaggio storico riveste nelle narrative dei documenti tecnico-scientifici e di divulgazione-promozione e ponendo a confronto le nuove forme del paesaggio agrario con le antiche. Ne emerge un rapporto controverso dell'agroforestazione con il suo antecedente rappresentato dalla coltura promiscua, che consente di riflettere da un lato sugli "usi del passato" (Lowenthal, 1975) in agricoltura, dall'altro sulle opportunità e sui limiti delle lezioni di resilienza e multifunzionalità che si possono apprendere dai paesaggi storici per il futuro dei paesaggi agrari europei.

From mixed farming to agroforestry. Learn from historic rural landscapes?

* Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto Dorsoduro 2196 - 30123 Venezia, viviana.ferrario@iuav.it

Keywords: Historical rural landscapes; agroforestry; agricultural policy.

A considerable interest has matured in Europe for the so-called historical or traditional rural landscapes, which have survived the modernization of agriculture in the second half of the twentieth century. Many scholars believe that historical rural landscapes hold a lesson for the landscapes of the future. What do historical rural landscapes really teach us? How are we taking this lesson? Can one see the signs of this in the most recent transformations of Italian and European rural landscapes?

An interesting case of recent transformation is represented by agroforestry, a new farming system that associates arable crops with arboriculture and livestock in the same field, which is arising growing interest on a scientific level and in policies and practices, especially in France and Italy. It is not difficult to glimpse, behind this new farming system, the ancient landscapes of “coltura promiscua”, which until a few decades ago characterized many parts of our country and more generally of Southern Europe and are now the subject of renewed interest. This contribution observes, from a geographical point of view, some agroforestry initiatives in Italy, examining the role that the historical landscape plays in the narratives of technical-scientific and dissemination-promotion documents. Besides, it compares the new forms of the agricultural landscape with the ancient ones. A controversial relationship emerges from agro-forestry with its antecedent represented by “coltura promiscua”, which allows us to reflect on the one hand on the “uses of the past” (Lowenthal, 1975) in agriculture, on the other hand on the opportunities and limits of lessons in resilience and multifunctionality that can be learned from historical landscapes for the future of European agricultural landscapes.

1. UN NUOVO INTERESSE PER I PAESAGGI RURALI STORICI. – I primi due decenni del nuovo millennio sono stati caratterizzati da un crescente interesse per i paesaggi tradizionali o storici. L'espressione ‘paesaggio tradizionale’ o ‘paesaggio storico’ (applicato a diversi tipi di paesaggio: agrario, forestale, minerario, ecc.) è impiegata diversamente in Europa secondo le locali tradizioni culturali, storiche, linguistiche e normative (Ferrario, 2018). Ciò che nella percezione comune accomuna questi paesaggi è il fatto di essersi modificati ad un ritmo diverso, e/o di essere sopravvissuti ad una trasformazione traumatica, cosa che li rende esempio di continuità storica nelle forme e pratiche (Renes et al., 2019). Particolare è il caso dei paesaggi agrari, individuabili laddove le forme e le pratiche tradizionali non sono state cancellate dalle grandi trasformazioni novecentesche dovute alla industrializzazione dell'agricoltura e alla omologazione prodotta dalle politiche agricole comunitarie.

Come conseguenza, in Europa i paesaggi rurali tradizionali sono oggi spesso oggetto di politiche di tutela e valorizzazione, che recentemente si stanno diffondendo anche in Italia (Ferrario, 2018; Ferrario, Turato, 2019): diversi paesaggi

rurali italiani sono entrati nella lista del patrimonio mondiale UNESCO come *cultural landscape* o *immaterial heritage*, come i paesaggi viticoli del Monferrato (2014), di Pantelleria (2015), del Prosecco (2019), mentre altri sono entrati nella lista mondiale dei GIHAS (colline vitate del Soave, oliveti tra Assisi e Spoleto)¹. Nel 2014 il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ha dichiarato l'interesse culturale di un brano di paesaggio agrario, il cosiddetto 'vigneto storico di Baver'². Due recenti provvedimenti legislativi sono relativi ai 'vigneti eroici e storici' e agli 'agrumeti caratteristici'³. Infine il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali nel 2012 ha istituito il *Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali*, che annovera attualmente quindici candidature accettate e numerose in corso di valutazione⁴.

Con ogni probabilità, questo cospicuo interesse è alimentato da una diffusa critica dei principi della 'rivoluzione verde'. Nei *landscape studies* è infatti molto diffusa l'idea che i paesaggi rurali storici non siano solo gli elementi di un patrimonio culturale capaci di conservare la memoria del passato, ma anche i portatori di una prospettiva per il futuro dell'agricoltura europea, che si vorrebbe multifunzionale, biodivera, sostenibile, proprio come viene presentata quella preindustriale (Pinto Correia and Vos, 2004; Antrop, 2005; Zimmermann, 2006; Renes, 2015; Plieninger, 2015). Sarebbe insomma possibile e auspicabile 'imparare' dai paesaggi rurali storici (Quaini, 2009; Rombai, 2011; Varotto, 2018; Ferrario, 2019).

Con queste premesse, è necessario chiedersi in cosa consiste la lezione che i paesaggi storici possono trasmetterci, se e come la stiamo cogliendo, se e in che modo essa si sta materializzando nel paesaggio rurale contemporaneo. Nei paragrafi che seguono proveremo a dare una prima provvisoria risposta a queste domande, in riferimento ad uno specifico caso di paesaggio rurale di interesse storico italiano – la coltura promiscua – e di un nuovo paesaggio rurale prodotto da alcune pratiche innovative di 'agroforestazione' che presentano alcune impressionanti somiglianze con la tradizione delle antiche colture promiscue e che si stanno diffondendo anche in Italia.

¹ La lista dei *Globally Important Agricultural Heritage Systems* (GIAHS) è promossa dalla FAO, che li definisce così: "paesaggi eccezionali di bellezza estetica che combinano biodiversità agricola, ecosistemi resilienti e un prezioso patrimonio culturale. Situati in siti specifici in tutto il mondo, forniscono in modo sostenibile più beni e servizi, cibo e sicurezza di sussistenza a milioni di piccoli agricoltori" (www.fao.org/giahs/en; ultima consultazione dicembre 2020).

² Si tratta di una piccola proprietà situata in comune di Godega di Sant'Urbano, in provincia di Treviso, segnalata come luogo di valore alla Fondazione Benetton e poi oggetto di una richiesta di vincolo per scongiurarne l'edificazione (sites.google.com/view/baver-it/borgo-baver?authuser=0#h.lpgy7wv38vlo; ultima consultazione dicembre 2020).

³ Si tratta rispettivamente delle leggi 25 luglio 2017, n. 127 *Norme per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici* e 12 dicembre 2016, n. 238 *Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino*.

⁴ D.M. 17070 del 19 novembre 2012 *Osservatorio nazionale dei paesaggi rurali* (www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17423; ultima consultazione dicembre 2020).

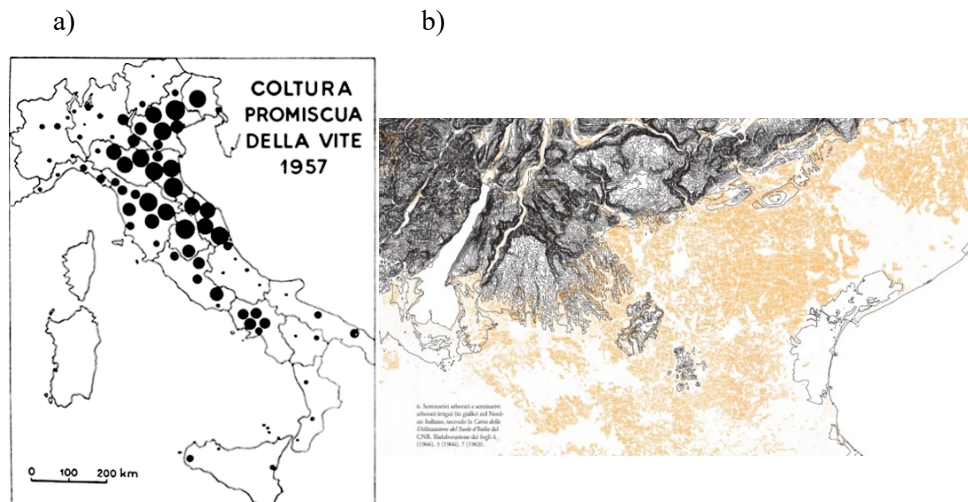
Sembra che l'agroforestazione possa effettivamente rappresentare una prospettiva interessante per il futuro del paesaggio agrario europeo e che possa essere portatrice di una lezione importante per il futuro. Imparare dai paesaggi rurali del passato non è però un processo lineare e pone alcuni problemi che proveremo ad analizzare, anche con l'aiuto di alcuni casi studio.

2. LA COLTURA PROMISCUA COME PAESAGGIO RURALE STORICO. – Nell'ambito dei paesaggi agricoli tradizionali la promiscuità tra culture permanenti e temporanee è molto diffusa: un grande numero di paesaggi rurali storici è caratterizzato dalla presenza dell'albero 'fuori foresta' (come viene chiamato nel gergo agroforestale), cioè l'albero campestre associato a colture a ciclo annuale, le più varie. Gli esempi sono diffusi sia in Europa (*debesa*, *montado*, *streuobst*, piantata padana), sia in altri parti del mondo.

In Italia in particolare la coltura promiscua ha caratterizzato molti dei nostri paesaggi dall'antichità fino agli anni 60-70 del Novecento (fig. 1). Il ruolo degli alberi era importantissimo: "Transpadana Italia [...] cornu, opulo, tilia, acere, orno, carpino, quercu arbustat agros, Venetia salice propter uliginem soli" (Plinio, *His. Nat.*, XVII, 201)

L'espressione 'coltura promiscua' si afferma in ambito statistico nel XIX secolo per identificare quei sistemi colturali, molto diffusi nella Penisola, in cui si associano alberi da legno, frutto e foglia con colture arbustive e con colture erbacee come cereali, foraggi, ortaggi (Desplanques 1959; Ferrario, 2019).

Fig. 1 – Promiscuità colturale nella parte orientale della pianura padana alla metà del Novecento



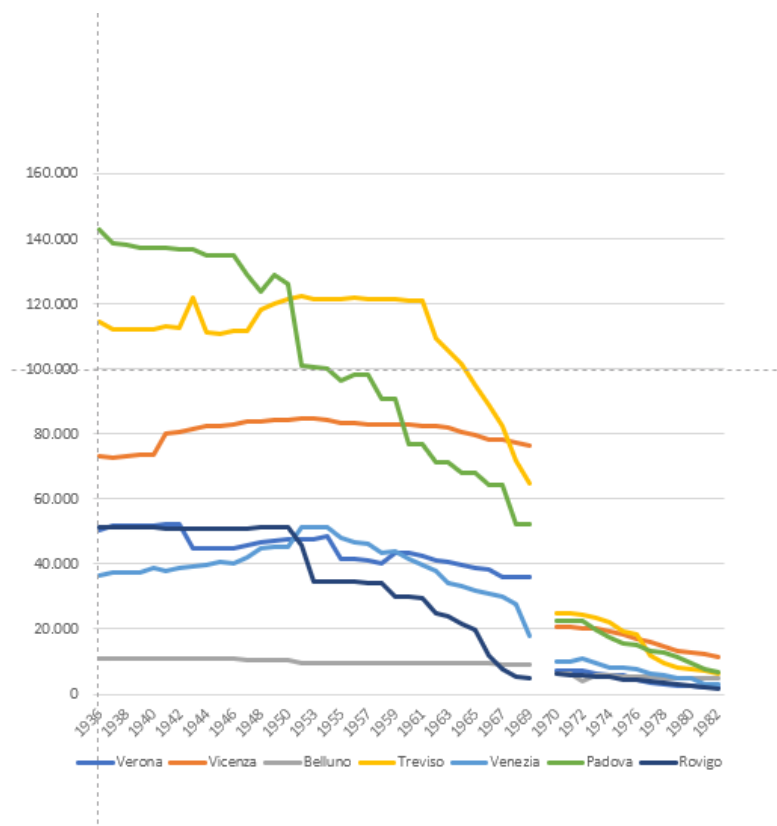
Fonte: a) tratto da: Desplanques 1959, p. 33;

b) tratto da: Ferrario 2019, p.180-181 (in giallo i seminativi arborati).

Fig. 2 – Colture promiscue e specializzate nei dintorni di Treviso



Fonte: FAST – Archivio Storico Trevigiano.

Fig. 3 – Il drastico declino areale della coltura promiscua nel secondo Novecento

Fonte: Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'agricoltura italiana* per gli anni 1936-1950 e *Annuario di Statistica Agraria*). Metodologia e avvertenze in Gambi, 1994 e Ferrario, 2019.

In Italia era particolarmente diffusa la vite in coltura promiscua, allevata in mezzo ai campi, spesso 'maritata' agli alberi impiegati come sostegno vivo (fig. 2). Un paesaggio oggi quasi dimenticato, diffuso ancora negli anni Cinquanta del Novecento nel Nordest, nelle regioni centrali, nel Lazio e in Campania. Un sistema culturale disprezzato dagli esperti perché considerato irrazionale rispetto al paradigma della specializzazione che si fa strada già nella seconda metà dell'Ottocento, e cancellato nel secondo dopoguerra nel corso della modernizzazione dell'agricoltura italiana (Ferrario, 2019). Gli storici e i geografi che hanno assistito alla sua scomparsa come testimoni oculari non hanno mancato di descriverne le trasformazioni (Sereni, 1957; Desplanques 1959; Tirone, 1975); in seguito altri ne hanno documentato l'antica presenza in diverse regioni d'Italia (Dagradi, 1990; Gambi, 1995; Cazzola, 1996; Sereno, 1992; Grillotti Di Giacomo, 2000; Ferrario, 2012).

Il declino della coltura promiscua nell'Italia dei decenni Sessanta e Settanta del Novecento assume le proporzioni di un vero e proprio trauma: lo si vede sia sul piano delle trasformazioni fisiche del paesaggio sia sul piano immateriale, con la scomparsa dalla memoria collettiva, testimoniata anche dalle statistiche da cui negli anni 1970 la coltura promiscua viene espunta come categoria analitica (fig. 3).

Come hanno fatto i testimoni di allora, che hanno sentito l'esigenza di osservare, documentare, discutere il declino della coltura promiscua, credo sia oggi importante tornare sul terreno, osservare quello che sta succedendo, documentarlo e discuterlo. Possiamo infatti osservare diversi segnali di una inversione della percezione negativa della coltura promiscua, che possono essere interpretati nel più ampio quadro di revisione dei principi guida nelle pratiche agricole a cui ho accennato nel primo paragrafo. Va detto che si tratta di alcuni indizi positivi in mezzo a molte trasformazioni di segno opposto e che tuttavia presentano un certo interesse.

In primo luogo si osserva un inequivocabile processo di patrimonializzazione dei relitti di coltura promiscua che si manifesta anche localmente, testimoniato da numerose iniziative di valorizzazione, sia sul piano culturale sia sul piano del marketing⁵. Anche la messa a dimora di nuovi impianti di viti in coltura promiscua documentati in diverse regioni d'Italia a scopo educativo, culturale, promozionale e produttivo può essere letta come un segnale di rivalutazione (Ferrario, 2019).

In secondo luogo, si osserva nei paesaggi agrari contemporanei un timido ritorno degli alberi nei campi. Per lo più si tratta di siepi, boschetti e fasce tampone boscate, il cui impianto è stato incentivato nelle ultime due programmazioni della Politica Agricola Comune (PAC) con l'obiettivo di aumentare la biodiversità del territorio agricolo; negli anni più recenti si sono aggiunte alcune nuove pratiche agricole innovative, che più specificamente fanno riferimento al termine 'agroforestazione'.

3. L'AGROFORESTAZIONE, UNA PRATICA CULTURALE NUOVA CON RADICI ANTICHE. – Alla fine degli anni Ottanta del Novecento, proprio mentre in Italia finiva di consumarsi il sacrificio delle colture promiscue, in Francia e in Nord America si avviavano alcune sperimentazioni in campo per raccogliere dati scientifici sulle tecniche di *tree-based intercropping systems*, cioè di alternanza sul campo tra alberi e colture erbacee. Alla fine degli anni Novanta cominciano ad essere divulgati i risultati in cui vengono riconosciute e documentate numerose interazioni positive tra gli alberi e le colture adiacenti. Nasce così un movimento a scala globale, che raccoglie studiosi, centri di ricerca, agricoltori accomunati dalla volontà di reintegrare gli alberi nel sistema agricolo grazie alle tecniche di *agroforestry* o, in francese, *agroforesterie* (in Italiano 'agroforestazione'). Negli anni Duemila alcuni progetti di ricerca internazionali permettono di precisare i risultati delle prime sperimentazioni,

⁵ Sul piano culturale mi limito a segnalare l'ingresso della 'piantata veneta' nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici come pratica agricola tradizionale nel 2018). Sul piano del marketing segnalo due vini di alta gamma tratti da viti maritate ad alberi: il rosso Raboso 'Gelsaia' (Veneto) e il bianco Trebbiano spoletino 'Traibo' (Umbria) prodotti da cantine che ne mettono in risalto il carattere storico a scopo promozionale.

soprattutto sul fronte delle interazioni positive tra i componenti del sistema e sulla minimizzazione o eliminazione sperimentale delle interazioni negative (Dupraz, Liagre, 2008; Sirven, Canet, 2016). Sul piano ambientale si osserva un accrescimento della varietà di specie di uccelli e delle popolazioni di piccoli mammiferi presenti nelle aree di sperimentazione; gli alberi sono rifugio per gli insetti ausiliari delle colture e permettono nel tempo di ridurre l'uso di insetticidi; la loro presenza migliora il microclima, limitando l'evapotraspirazione e l'erosione superficiale, proteggendo le colture dall'eccesso di radiazione solare estiva. Tra gli effetti positivi anche il trasferimento di nutrienti grazie alla nitrificazione dei suoli prodotta da batteri presenti nell'apparato radicale degli alberi (con funzione filtrante rispetto ai nutrienti agricoli che passano in falda), l'aumento del contenuto in carbonio organico del terreno lungo le fasce alberate (Dupraz, Newman, 1997), così come il sequestro di carbonio nella biomassa legnosa (Thevatasan, Gordon, 2003). Anche sul fronte economico si osservano un aumento e una positiva diversificazione della produzione.

Sappiamo che i sistemi agricoli attuali non rispondono alle sfide di domani. La popolazione mondiale continua ad aumentare, ma gli spazi disponibili sono limitati; la produzione di agrocarburanti e la creazione di aree protette per salvaguardare la biodiversità contribuiscono a restringere questi limiti. Quindi bisogna aumentare le rese. Ma sappiamo che le produzioni agricole hanno raggiunto il massimo della loro resa, una resa che dipende dall'uso massiccio di fertilizzanti con ovvie conseguenze sull'ambiente e sulla salute umana. Dobbiamo rivedere i nostri modelli di sviluppo. Negli ultimi anni sono apparse diverse tecniche – agroecologia, ecoagricoltura, agricoltura ad elevato valore ecologico, agricoltura ecologicamente intensiva, agricoltura ad alto valore naturale. Tutti questi nomi indicano la necessità di un'agricoltura non intensiva nell'uso di prodotti chimici e in energia, ma intensiva nella valorizzazione delle risorse naturali di un ecosistema, senza modificarne le capacità rigenerative. Un'agricoltura che non si basi sull'artificializzazione dell'ambiente, bensì sulle capacità produttive naturali. Produrre diversamente, una produzione alimentare e non alimentare, integrata nel territorio. Tra queste pratiche si colloca l'agroforestazione⁶.

Come appare da questo breve testo tratto da un video promozionale, l'agroforestazione viene proposta dai suoi sostenitori come un nuovo modello per l'agricoltura europea, capace di rispondere alle sfide del cambiamento climatico, della sicurezza alimentare, della conservazione ambientale.

I risultati delle sperimentazioni convincono della bontà di questa tecnica anche gli estensori delle politiche agricole, che prevedono misure specifiche di incentivazione che trovano posto accanto alle misure agroambientali per la piantagione di siepi,

⁶ Il testo è tratto dal docufilm *Agroforesterie, enjeux et perspectives*, 2010. Disponibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=vF2jd8GDpro> (ultimo accesso 21 dicembre 2018).

boschetti e fasce tampone boscate e in seguito accanto al cosiddetto greening nella programmazione 2014-2021⁷.

Nel seguito esamineremo il ruolo che il paesaggio storico riveste nella narrazione fatta dai documenti tecnico-scientifici e di divulgazione-promozione dell'agroforestazione. Porremo inoltre a confronto le nuove forme del paesaggio agrario con le antiche: anche se non si tratta ancora di un fenomeno molto diffuso, tuttavia alcuni esempi si possono già osservare nella pratica, soprattutto laddove le regioni hanno finanziato la corrispondente misura nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR), come è il caso del Veneto. Questi esempi consentono di mettere a fuoco due ordini di criticità nel rapporto tra questa nuova pratica agricola e quelli che vengono definiti 'sistemi agroforestali tradizionali'.

3.1 *Sistemi agroforestali moderni e tradizionali.* – Stando alle prime pubblicazioni degli anni Ottanta, l'idea dell'agroforestry non sembra essere stata generata da un volontario e consapevole recupero di una tradizione preindustriale; tuttavia, i sostenitori attuali dell'agroforestazione non mancano di rivendicare le antiche colture promiscue come proprio precedente storico, sulla base delle evidenti analogie formali e funzionali (Paris et al., 2019). In particolare, sono evidenti le analogie tra il *tree-based intercropping system* e il sistema della piantata padana (fig. 4).

Fig. 4 – Un esempio di *tree-based intercropping* a Masi (PD), che presenta forti analogie con la piantata padana per forme e rapporti dimensionali



Fonte: foto dell'Autore 2018.

⁷ Mentre le misure agroambientali hanno una storia piuttosto lunga nella PAC, l'agroforestazione propriamente detta fa la sua comparsa nei Programmi di Sviluppo Rurale nella programmazione 2007-2013 in Italia con la misura 222 *Primo impianto di sistemi agroforestali* (attivata solo nel Veneto), e viene riconfermata nell'attuale programmazione con la misura 8.2 *Sostegno per impianto e manutenzione di sistemi agro-forestali* (attivata in Basilicata, Marche, Puglia, Umbria, Veneto). Un bilancio sulle applicazioni di queste dimostra in realtà una notevole resistenza alla sua introduzione, dovuta a limitazioni imposte da regolamenti (mancanza di aderenza alla potenziale domanda degli agricoltori, limiti nella scelta delle specie e nella durata della rotazione, oltre ad una certa freddezza del mondo rurale, spiegata forse da percorsi tecnici non ancora ben collaudati, mancanza di conoscenza dell'argomento da parte dei potenziali beneficiari, pregiudizi sulle interazioni negative tra alberi e colture (Mezzalana, 2020).

Dall'analisi della letteratura divulgativa e scientifica emerge un rapporto ambivalente con il passato. Da un lato, infatti, i cosiddetti 'sistemi agroforestali tradizionali' vengono impiegati in modo molto disinvolto come giustificazione per promuovere la nuova agroforestazione per radicarla nella tradizione, e per darle concretezza, per inserirla nell'orizzonte del possibile. Dall'altro lato però, paradossalmente, vengono prese nettamente le distanze rispetto ai sistemi agroforestali tradizionali, dei quali viene messa in luce l'irrazionalità, in contrapposizione alla razionalità dei nuovi (fig. 5). Giocano forse in queste posizioni alcuni pregiudizi, che si possono ricondurre all'idea che l'innovazione debba per forza prendere le distanze dal passato per essere credibile e che l'attenzione ai paesaggi rurali storici possa esser scambiata per romanticismo o passatismo. Tutto ciò rischia di ridurre il riferimento ai paesaggi storici in ambito agroforestale ad una funzione esornativa, scoraggiando ogni iniziativa di studio dei comportamenti delle colture promiscue su base scientifica. Così la conoscenza dei sistemi tradizionali si riduce spesso ad una semplice enumerazione di tipi, senza un vero approfondimento. Eppure, non dimentichiamo che l'agroforestazione si ispira agli stessi principi che guidavano i sistemi tradizionali, come la multifunzionalità, la mutua la massimizzazione e la moltiplicazione delle produzioni per unità di superficie, la resilienza mediante la varietà⁸. Una più approfondita conoscenza dei sistemi tradizionali potrebbe riservare sorprese interessanti e utili suggerimenti per progettare i nuovi sistemi agroforestali.

⁸ Il tema della resilienza, ovviamente espresso in altre parole, ricorre nella letteratura agronomica di età moderna. Gli scrittori di agricoltura raccomandano di coltivare diverse specie (ad esempio diverse uve nella stessa piantata, diversi alberi nella stessa siepe) come garanzia rispetto alle avversità climatiche e agli attacchi dei parassiti, che colpirebbero così solo una parte del raccolto.

Fig. 5 – L'atteggiamento ambivalente verso i sistemi agroforestali tradizionali nelle pagine di uno dei più famosi volumi francesi sulla "agroforesterie"



Fonte: Dupraz e Liagre, 2008, p. XII.

3.2 *Politiche di agroforestazione e nuovi paesaggi.* – Il PSR nel Veneto da tempo finanzia misure di reintroduzione degli alberi nei campi, sia attraverso le misure agroambientali (fasce tampone boscate, siepi e boschetti) sia attraverso misure specifiche di agroforestazione. È così che in questa regione è possibile osservare alcuni esempi concreti di questi nuovi paesaggi agrari. Fatta eccezione per gli interventi realizzati dalla stessa agenzia regionale di Veneto Agricoltura nelle proprie aziende, si tratta di interventi realizzati da privati. Innanzitutto va osservato che i nuovi casi si concentrano per lo più in aree di bonifica recente, dove gli alberi vengono messi a dimora lungo le scoline che caratterizzano la sistemazione alla ferrarese, tipica delle aree di bassa pianura attorno alla gronda lagunare, nella Bassa Padovana, nel Polesine. In secondo luogo va osservato che i nuovi interventi riguardano soprattutto lotti piuttosto estesi, appartenenti a grandi aziende intensive. In terzo luogo, si osserva che la scelta localizzativa degli interventi sembra non presentare relazioni significative con il progetto di rete ecologica previsto dai piani regionali e provinciali.

Due sono le considerazioni che possono essere fatte sugli aspetti più squisitamente paesaggistici di questi interventi. La prima è relativa ancora una volta al rapporto con il passato. Il reperimento fortuito di una mappa storica relativa ad uno fondo sottoposto ad un intervento di piantumazione tra il 2009 e il 2010

permette una riflessione su questo punto⁹. La mappa, reperita tra i fondi dell'Archivio di Stato di Padova, è stata oggetto di esercitazione durante il corso di Geografia storica presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Padova, tenuto dall'Autrice nel 2017-18. Come si vede in fig. 6, l'aspetto planimetrico risultante dal nuovo intervento richiama sorprendentemente da vicino il paesaggio della coltura promiscua rappresentato nella mappa storica. Secondo le indagini sul campo condotte dagli studenti, l'analogia è tuttavia del tutto casuale e manca localmente la consapevolezza della somiglianza con il paesaggio storico.

Fig. 6 – Castelliviero (VE): un esempio di reintroduzione degli alberi nei campi che richiama apparentemente le forme del paesaggio storico

a)

b)

c)



Fonte: a) Google Earth 2002; b) Google Earth 2019; c) Archivio di Stato di Padova, Miscellanea disegni, d. 38 (1801).

Una seconda osservazione merita di essere fatta. In questo specifico caso, come del resto nella maggior parte degli impianti realizzati nel Veneto, la modalità di gestione delle piante visibile in fig. 7 dimostra come la scelta di reintrodurre l'albero in campo raggiunga solo obiettivi parziali. Le piante vengono infatti gestite come fasce tampone boscate, non come *tree-based intercropping*. Queste siepi hanno sicuramente un valore ecologico multiplo, di creazione di nuovi habitat e di fitodepurazione, e tuttavia non si propongono l'integrazione piena dell'albero nel funzionamento dell'azienda come prevede invece l'agroforestazione propriamente

⁹ L'esercitazione prevede lo studio del paesaggio rappresentato in alcune mappe storiche di età moderne e il confronto con il paesaggio attuale, attraverso un lavoro sul campo, allo scopo di individuare gli elementi del paesaggio storico che si sono conservati fino a noi.

detta. La lezione della coltura promiscua è dunque lontana dall'essere interamente compresa e applicata.

Fig. 7 - Agroforestazione convenzionale a Castelliviero. Gli alberi non sono trattati come una seconda coltura e il seminativo è sostituito dal prato; pur portando comunque dei vantaggi sul piano ambientale, l'impianto non insegue il principio di intensificazione sostenibile dell'agricoltura proposto dai sostenitori della agroforestazione



4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – In risposta alle crescenti richieste di intensificazione sostenibile dell'agricoltura e al cambiamento climatico, nel dibattito scientifico si assiste all'emergere e l'affermarsi dell'agroforestazione, una tecnica colturale che presenta alcune somiglianze formali e funzionali con il paesaggio storico della coltura promiscua e in particolare con la cosiddetta piantata padana. L'agroforestazione rappresenta una prospettiva estremamente interessante per il futuro dell'agricoltura europea e può essere considerata un esempio brillante di come si possa imparare dai paesaggi agrari del passato puntando a comprenderne e seguirne i principi. La ricerca scientifica attorno all'agroforestazione ha portato a dei risultati che tendono a 'riabilitare' pienamente il principio di promiscuità colturale tipico dei paesaggi rurali storici. Alla luce delle nuove conoscenze scientifiche, capaci oggi di penetrare più a fondo la complessità dei meccanismi che regolano i processi naturali, i paesaggi storici ci appaiono portatori di una nuova razionalità, in relazione al contesto socio-spaziale contemporaneo e alle sue nuove sfide. Tuttavia, nei fatti, si

osservano alcune criticità che riguardano sia il discorso scientifico sia i nuovi paesaggi che stanno prendendo piede:

- la traduzione in politiche è spesso problematica, come dimostra la mancata diffusione della agroforestazione propriamente detta;
- i paesaggi rurali storici e le pratiche tradizionali – in particolare i cosiddetti sistemi agroforestali tradizionali - vengono presentati come garanzia di fattibilità e concretezza dei sistemi agroforestali moderni e come portatori di lezioni importanti, ma di fatto non vengono studiati in profondità per comprenderne i meccanismi;
- c'è una scarsa considerazione dei processi evolutivi che hanno portato al perfezionamento dei sistemi tradizionali e al loro adattamento alle condizioni al contorno – si pensi all'evoluzione della piantata padana verso la forma regolare così simile a quella della agroforestazione moderna. Al contrario passa un'idea piuttosto sterile del passato, schiacciata su un piano, che vede la contrapposizione del 'tradizionale' contro il 'moderno'.
- il riferimento al passato è usato in modo ambiguo: da un lato il paesaggio storico viene citato come un illustre precedente, dall'altro se ne prendono le distanze, bollandolo come irrazionale: ne consegue una svalutazione del paesaggio storico come oggetto di studio scientifico e come meritevole di conservazione;

Infine, non viene abbandonata una certa retorica della modernizzazione, che sembra non potersi porre se non in programmatica rottura con il passato, proprio come ai tempi della scomparsa delle colture promiscue. La modernizzazione viene fatta coincidere con la riduzione del lavoro umano, un obiettivo che forse oggi andrebbe rivisto alla luce della cronica mancanza di posti di lavoro che affligge le economie sviluppate. Forse la lezione che i paesaggi rurali storici ci offrono consiste anche in una più generale riconsiderazione del nostro modello di sviluppo.

Bibliografia

- Antrop M. (2005). Why landscapes of the past are important for the future. *Landscapes and Urban Planning*, 70: 21-30.
- Cazzola F. (1996). Disboscamento e riforestazione ordinata nella pianura del Po: la piantata di alberi nell'economia agraria padana, secoli XV-XIX. *Storia Urbana*, 76-77: 35-64.
- Dagradi P. (1990). Dall'ascesa al declino della mezzadria e della 'piantata' nella pianura bolognese. *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, XLVI, 3-4: 119-127.
- Desplanques H. (1959) Il paesaggio della coltura promiscua in Italia. *Rivista Geografica Italiana*, LXVI: 29-64.
- Dupraz C., Liagre F. (2008). *Agroforesterie, des arbres et des cultures*. Paris: Editions France-Agricole.
- Dupraz C., Newman S. M. (1997). Temperate Agroforestry: The European Way. In: Gordon A. M., Newman S. M. *Temperate agroforestry systems*. Wallingford-New York: CAB International.
- Ferrario V. (2012). Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche. In: Mengotti C., Bortolami S., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*. Sommacampagna: Cierre..
- Ferrario V. (2018). Il ruolo dei paesaggi rurali 'storici' nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche. In Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. Roma, 7-10 Giugno 2017. A.Ge.I. Roma.

- Ferrario V. (2019). *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite*. Sommacampagna: Cierre.
- Ferrario V., Turato A. (2019). Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio. *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, 17(2): 78-93.
- Gambi L. (1995). Declino o evoluzione della tradizionale piantata in 'coltura promiscua'? Qualche considerazione ricavata dal caso Emiliano Romagnolo. In: Ceschi R., Vigo G., a cura di, *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caiazzo*. Bellinzona: Casagrande.
- Grillotti Di Giacomo M. G. (2000). *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Lowenthal D. (1975). Past Time, Present Place: Landscape and Memory. *Geographical Review*, 65, 1: 1-36.
- Mezzalana G. (2020). *Experience implementing CAP Measure 8.2 in Southern Europe: Italy*. Dattiloscritto presentato all'evento preparatorio della 5th European Agroforestry Conference. Nuoro, 16 novembre 2020.
- Paris P., Camilli F., Rosati A., Mantino A., Mezzalana G., Dalla Valle C., Franca A., Seddaiu G., Pisanelli A., Lauteri M., Brunori A., Sanna F., Antonio Re G., Ragolini G., Mele M., Ferrario V. (2019). What is the future for agroforestry in Italy?. *Agroforestry system*, 93: 2243-2256.
- Pinto Correia T., Vos W. (2004). Multifunctionality in Mediterranean landscapes. Past and future. In: Jongman R.H.G., a cura di, *The New Dimensions of the European Landscapes*. Berlin: Springer.
- Plieninger T., Levers C., Mantel M., Costa A., Schaich H., Kuemmerle T. (2015). Patterns and drivers of scattered tree loss in agricultural landscapes. Orchard meadows in Germany (1968-2009). *PLOS one*, 10 (5): 1-19.
- Quaini M. (2009). Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro. In: Mautone M., Ronza M. *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi.
- Renes H. (2015). Historic landscapes without history? A reconsideration of the concept of traditional landscapes. *Rural Landscapes. Society, Environment, History*, 2 (1).
- Renes H., Centeri C., Kruse A., Kucera Z. (2019). The Future of Traditional Landscapes: Discussions and Visions. *Land*, 8, 98.
- Rombai L. (2011). Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale (2010). Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 13, 2: 95-115.
- Sereni E. (1957). Note per una storia del paesaggio agrario emiliano. In: Zangheri R., a cura di, *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*. Milano: Feltrinelli.
- Sereni P. (1992). Vigne e alberi in Piemonte nell'età moderna. In: Comba R., a cura di, *Vigne e vini nel Piemonte Moderno*. Cuneo: Famijia Albèisa - Edizioni L'Arciere.
- Sirven B., Canet A. (2016). *Le Génie de l'arbre. visages, paysages, usages*, Arles: Actes sud.
- Thevathasan N.V., Gordon A.M. (2003). Refining Agroforestry systems for sustainable agro-ecosystems in temperate North America. *Proceedings of the XII World Forestry Congress*. Quebec City, Canada.
- Tirone L. (1975). Mutations récentes du vignoble italien. *Méditerranée*, 4: 59-80.
- Varotto M. (2018). Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. Roma, 7-10 giugno 2017. A.Ge.I. Roma.
- Zimmermann R. (2006). Recording rural landscapes and their cultural associations. Some initial results and impressions. *Environmental Science & Policy*, 9: 360-369.